

FAMIGLIA E FESTA: tempo per gli affetti, il Signore, la comunità

Consideriamo la vita di famiglia in rapporto alla festa quale tempo comandato, insidiato e celebrato. La triplice articolazione del tema suggerisce tre possibili nuclei su cui concentrare la ripresa comune.

1. LA FESTA COMANDATA

Fin dalle sue radici ebraiche, il cristianesimo stabilisce una stretta connessione tra la vita di famiglia e la celebrazione della festa. La festa non è lasciata alla sola ricorrenza degli eventi e alla spontaneità dei sentimenti, ma è addirittura comandata.

Entro il Decalogo, il testo per eccellenza dell'alleanza stabilita dal Signore Dio con il popolo d'Israele, ma destinata a tutti i popoli, il terzo comandamento, riguardante il riposo sabbatico, ordina la cessazione dell'attività ordinaria affinché possa essere onorato il Signore Dio.

⁸Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20,8-10).

L'ordine di santificare il sabato, comprendente tutti, riguarda anzitutto la famiglia, subito evocata dal legame di colui al quale è direttamente rivolto il comandamento con i suoi figli.

L'adeguata comprensione del terzo comandamento, e di ogni altro comandamento, non può prescindere e deve anzi partire dalla chiave di lettura posta a capo del Decalogo:

Dio pronunciò tutte queste parole: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile... (Es 20,1-2)

I comandamenti sono dati al popolo, dopo che Dio lo ha liberato dalla condizione mortificante in cui versava. La legge di Dio è la parola che il Benefattore divino rivolge al popolo, affinché accetti e conservi la nuova condizione di vita, libera e buona, che ha ricevuto gratuitamente in dono.

In questa luce, il comandamento della festa settimanale rientra nelle condizioni che permettono alla vita di famiglia di non finire preda di logiche mortifere e servili e godere, invece, dei doni della Provvidenza di Dio.

2. LA FESTA INSIDIATA

Quali siano le logiche avverse alla famiglia è rinvenibile nella motivazione che accompagna il comandamento della festa settimanale. La motivazione è, in verità, duplice. Nelle due versioni del Decalogo presenti nel testo biblico,

quella del capitolo ventesimo del libro dell'Esodo e quella del capitolo quinto del libro del Deuteronomio, il terzo comandamento è diversamente motivato.

La motivazione di Esodo 20 rimanda al ritmo dell'opera creativa:

¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

La motivazione di Deuteronomio 5 riguarda la liberazione dalla schiavitù:

¹⁵Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato (Dt 5,15)

Le due motivazioni del terzo comandamento smascherano due pericolose insidie che minacciano la vita di famiglia: l'attivismo e l'asservimento.

2.1 *L'attivismo*

Comandando il ritmo settimanale della cessazione dal lavoro ordinario, il comandamento esodico mette in guardia la famiglia dal credere che la sua vita tutta dipenda dall'attività svolta dai suoi membri. L'attività lavorativa, necessaria per vivere, potrebbe indurre l'idea che essa stessa sia la fonte della vita, ciò su cui si regge la vita di famiglia e da cui dipende la sua felice riuscita. Il lavoro sopravanza allora la relazione coniugale e genitoriale, rischiando di divenire un altro dio al di fuori del Signore, l'idolo alle cui esigenze sacrificare la vita familiare. Con l'idea, magari, che il benessere economico derivante dal molto lavoro possa coincidere con il bene della famiglia. Il primo comandamento del Decalogo, che vieta di avere altri dei all'infuori del Signore, come pure di farsi idoli al suo posto, trova applicazione anche a riguardo del lavoro, soprattutto nell'attuale epoca tiranneggiata dal profitto economico.

L'eccesso di considerazione dell'attività lavorativa umana minaccia la vita di famiglia anche quando il lavoro, come non di rado quest'oggi, risulta precario e viene a mancare. Privata del lavoro, una persona viene certo a mancare di una risorsa importante per vivere: a differenza di ogni altra specie vivente, Dio ha voluto che l'uomo provveda a se stesso. La dura prova del lavoro incerto e assente rischia di trasformarsi in tragedia, però, quando, avendo sempre concepito il proprio lavoro come l'unica fonte di vita, nei momenti di necessità si dispera della Provvidenza di Dio, rifiutandosi anche alla solidarietà altrui. Allora l'umiliazione per la propria condizione diviene foriera di cattivi pensieri e liti familiari.

2.2 *L'asservimento*

Strettamente imparentato all'attivismo, che assegna al lavoro il primo posto nella vita di famiglia, troviamo l'altra pericolosa insidia dell'asservimento degli altri. Quando la propria attività, non solo lavorativa ma anche extra-lavorativa come lo svago, gli hobby, il volontariato sociale, l'impegno politico, il servizio ecclesiale, prendono il sopravvento sulla vita di famiglia,

imponendosi al coniuge e ai figli come “ciò su cui non si discute”, in famiglia s’instaura la logica dei potenti di questo mondo, quella logica che Gesù, più volte, riconobbe anche tra i suoi discepoli più intimi:

Nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,24-27).

Che le vicende familiari possano tradursi in asservimento di uno rispetto all’altro non ha bisogno di essere rimarcato. Non mancano ancora oggi mogli e madri che rivendicano la propria dignità, e spesso giustamente, con la frase: «Non sono mica la tua serva!». Non mancano oggi neppure storie di servitù che sono vera e propria schiavitù. La schiavitù non è solamente fisica, mantenuta cioè con la violenza sessuale e corporea; è anche la schiavitù psicologica che stringe la vita del coniuge e dei figli in catene soffocanti. Gli altri membri della famiglia vengono asserviti all’interesse di uno solo, cosicché ogni loro attività deve essere finalizzata al suo solo bene. La storia umana conosce il lungo asservimento, tutt’altro che finito, soprattutto in certe culture, dell’uomo sulla donna e del padre sui figli. Non mancano oggi, nelle società democratiche dove i diritti di ciascuno – anche delle donne e dei bambini – sono perlomeno affermati nonché sanciti dalla legge, storie di sopraffazione che vedono anche gli uomini, spesso i padri a seguito di separazioni e divorzi, soccombere alle ingiuste pretese di lei. Ciò che però appare nuovo rispetto al passato e pressoché inedito, è l’asservimento dei genitori ai figli, divenuti, fin da infanti, nuovi padroni della vita familiare. Non dovrebbe sfuggire che il Decalogo, che come si è detto è la condizione basilare per la vita di famiglia, prevede, tra l’altro subito dopo il comandamento della festa settimanale e a questo strettamente legato, il comandamento riguardante i genitori:

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà (Es 20,12).

III. LA FESTA CELEBRATA

Il comandamento della festa settimanale, interdicensi l’attivismo lavorativo e l’asservimento degli altri, stabilisce le condizioni basilari per la vita di famiglia. Tale comandamento, però, in questo similmente al comandamento di onorare i genitori e diversamente da tutti gli altri, non consta solo in un divieto, ma comanda positivamente la relazione con Dio, che deve essere ricordato, e con il prossimo, che deve essere custodito.

La giusta relazione con Dio e con il prossimo di cui il Decalogo fornisce le condizioni basilari trova piena espressione nel duplice comandamento in cui Gesù riassume tutta la Legge:

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,35-40)

Il comandamento della festa non si limita a sospendere i ritmi ordinari della vita familiare, quasi fosse solo una pausa del tempo (*chrónos*) finalizzata a riprendere l'attività lavorativa. In questa ottica, la festa sarebbe ancora funzionale al lavoro, un segmento lungo la linea orizzontale del tempo vissuto dalla famiglia. L'autentica festa, invece, è ingresso in un tempo qualitativamente diverso (*kairós*), quello della gratuità, quello dell'amore di Dio e del prossimo.

Occorre però fare attenzione a non pensare a questo tempo, quello dell'amore, ancora in chiave produttiva. La festa sarebbe allora anzitutto il tempo in cui l'uomo passa dall'attività lavorativa all'attività della carità. Non che la carità non sia il senso stesso della festa cristiana. Proprio in quanto tale, però, la carità non è anzitutto l'amore che i cristiani rivolgono a Dio e al prossimo, ma l'amore che Dio rivolge loro coinvolgendoli nel suo amore per il prossimo.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi [...]. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo (1Gv 4,10.19)

L'autentica festa cristiana non può che scaturire dal contatto vivo con Cristo, dal quale l'amore di Dio, per mezzo dello Spirito, fluisce alla volta di coloro che lo accolgono. Si comprende perché la fede cristiana colloca l'Eucaristia al cuore stesso del giorno festivo, in cui la famiglia sospende il lavoro feriale per godere anzitutto dell'amore del suo Signore. La corrispondenza al desiderio di Cristo di essere preso e mangiato, permette al marito e alla moglie, al padre e alla madre, al figlio e alla figlia, al fratello e alla sorella, di sentirsi amati. Ritrovando la posizione di figli, che ricevono dal Padre, per tramite di Gesù Cristo, la vita divina, i cristiani vengono liberati dall'ansioso attivismo di chi ritiene che la vita dipenda solo da se stessi. Al contempo, ritrovando la posizione di figli, i cristiani riscoprono gli altri come fratelli e sorelle, ovvero pari in dignità, anche qualora essi fossero affidati alla propria responsabilità, come i figli rispetto ai genitori, e gli stessi coniugi, uno all'altro. Il contatto eucaristico con Cristo consente ai membri della famiglia di accedere a un modo giusto di vivere le relazioni. Il senso compiuto della festa settimanale, il *dies Domini*, potrebbe allora essere riformulato parafrasando un detto di Gesù: «Cercate prima il regno di Dio e la vita di famiglia vi darà data in sovrappiù».

Aristide Fumagalli